

La Sala liberata: islamismo e democrazie

di MAURIZIO GUAITOLI

Adoremus per la liberazione di Cecilia Sala, ma attenti alla Tigre islamica! Molti si chiedono ancora oggi la ragione per cui nel caso di Aldo Moro non trattammo con le Br per uno scambio di prigionieri, ma oggi imploriamo la futura Amministrazione americana di scambiare la giornalista (innocente!) italiana contro il (colpevole) ingegnere iraniano, reo di aver trafugato importanti segreti tecnologici Usa a favore dell'Iran, costati la vita ad alcuni soldati statunitensi di stanza in Giordania.

Ma, forse, il problema sta molto più a monte, risiedendo nell'intrinseca debolezza e decadenza dell'Occidente nei confronti dei sistemi autoritari e delle dittature islamiche, in cui uno solo decide per tutti, nel bene e (soprattutto) nel male. Così, quando Sala ha osato intervistare un'attrice iraniana di grido, o fotografare volti femminili nei caffè e nelle strade, postando una selezione di loro foto su Instagram che le ritraevano senza velo, definendole come "I volti nuovi di Teheran", tanto è bastato ai medievali mullah per dichiarare l'arresto della nostra giornalista, pur in possesso di regolare visto, accusandola di aver violato la legge islamica.

E, ovviamente, il successo personale della sua liberazione, attribuito all'unanimità dalla stampa internazionale all'abilità della premier italiana Giorgia Meloni, ha generato non pochi imbarazzi nel mondo woke del progressismo mondiale, a causa della sua collocazione politica, definita di "estrema destra" (vedi Le Monde e Financial Times), con evidente sprezzo del ridicolo.

Ai detrattori politici internazionali della Meloni, infatti, dà particolarmente fastidio la rapida successione di eventi che si è verificata tra il sequestro della Sala, e la visita-lampo della premier a Mar-a-Lago, residenza americana di Donald Trump, per ottenere semaforo verde dal futuro presidente, al fine di uno scambio alla pari tra la nostra giornalista e l'ingegnere iraniano Mohamad Abedini Najafabadi, oggi completato "via Carlo Nordio".

Del resto, non è forse vero che nel settembre 2023 furono proprio gli Usa di Joe Biden a scambiare cinque prigionieri americani, detenuti da anni in Iran, con altrettanti cittadini iraniani imprigionati in America per gravi reati?

È indubbio che la liberazione della Sala rappresenti un eclatante successo della diplomazia interpersonale della Meloni, fondata su relazioni privilegiate con personalità di primissimo piano a livello mondiale, che fanno parte della sua stessa costellazione politica, e non solo, visti i suoi buoni rapporti con la maggior parte dei leader europei.

Quello che, però, ha destato ancora più meraviglia agli occhi degli osservatori internazionali è stata la capacità di dialogo diplomatico, dimostrata dall'Italia e dalla Farnesina, all'interno di quella che è stata definita la "diplomazia degli ostaggi", praticata con disinvoltura dai clerici di Teheran nei confronti di non poche capitali occidentali.

Gaza: tregua vicina?

Secondo l'agenzia Associated Press (ripresa da alcuni media israeliani), Hamas avrebbe accettato la bozza di accordo per un cessate il fuoco nella Striscia di Gaza e il rilascio di decine di ostaggi



Ha giocato, del resto, a nostro favore il fatto che l'Iran consideri l'Italia un interlocutore più disponibile al dialogo con l'ala moderata del regime sul nucleare iraniano, rispetto alle posizioni più intransigenti assunte dagli altri grandi Paesi dell'Ue.

Per i più smemorati, a proposito della forza delle autocratie opposta al ventre molle delle democrazie, varrà la pena ricordare quanto accadde tra le

truppe di invasione sovietiche, da un lato, e i miliziani islamici dall'altro, ai tempi dell'Afghanistan.

All'epoca, quando i mujahidin sequestrarono a scopo di ricatto alcuni ufficiali e soldati dell'Armata rossa, i russi risposero come Cesare Augusto, contro-sequestrando in un rapporto dieci a uno i capi villaggio pro-islamisti e promettendone l'esecuzione sommaria sul posto, qualora non fossero

stati immediatamente rilasciati i loro commilitoni.

Cosa che avvenne in men che non si dica.

Certo, per chi vive in una democrazia è molto problematico procedere in simili termini anche in tempo di finta pace, dato che l'Iran e i suoi proxy sono in guerra aperta con l'Occidente dalla fine degli anni Settanta!

(Continua a pagina 2)